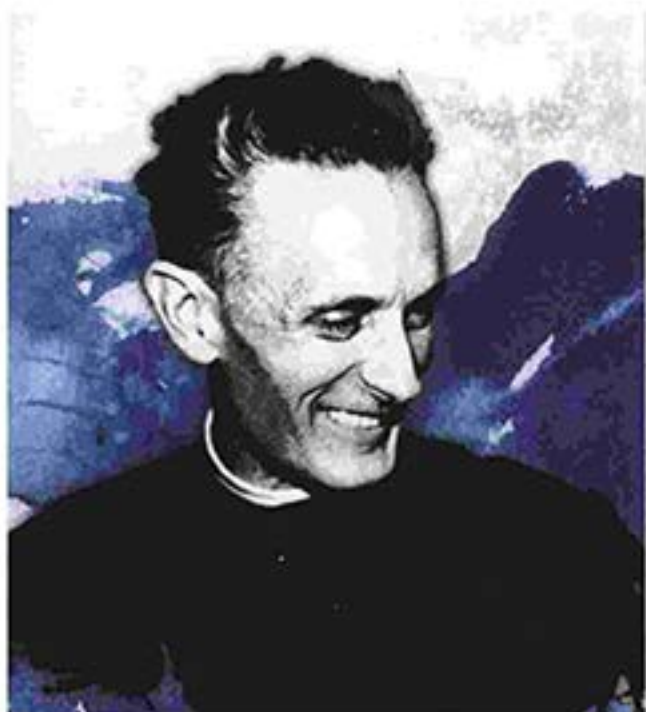


La biografia del professor Edoardo Bressan dal titolo "Don Carlo Gnocchi" è certamente il testo su don Gnocchi più completo e con il maggior rigore storico, ripubblicata in un bel volume da Oltre Edizioni, ricorda un grande uomo di Dio. «L'annuncio della beatificazione di don Carlo – scrive l'autore docente di storia contemporanea – aggiunge il riconoscimento della Chiesa a una vita straordinaria, che porta un giovane sacerdote impegnato nell'educazione dei giovani a condividere accanto a loro la grande tragedia della seconda guerra mondiale. L'esperienza del dolore, consapevolmente vissuta "là dove si muore", è il seme della futura Opera di carità, che prende forma negli anni della Resistenza per poi segnare profondamente il dopoguerra con l'aiuto agli orfani dei caduti, ai mutilati, alle vittime della poliomielite, trovando alla fine la risposta vera alla sofferenza presente nella storia». In questa nuova edizione Bressan traccia un rigoroso ritratto del grande sacerdote oggi beato, e dell'opera di carità che da lui ha preso forma sulla base di ulteriori testimonianze e documenti di grande interesse. Ma per capire meglio il personaggio l'autore ne traccia innanzitutto un profilo biografico, Carlo Gnocchi, nasce a San Colombano al Lambro, presso Lodi, il 25 ottobre 1902. Viene ordinato sacerdote nel 1925. Il primo impegno apostolico è quello di assistente d'oratorio. Raccolge stima, consensi e affetto tra la gente tanto che la fama delle sue doti di ottimo educatore giunge fino in Arcivescovado: nel 1936 è nomi-

Don Gnocchi e il

di
LUCA
ROLANDI



nato direttore spirituale dell'Istituto Gonzaga dei Fratelli delle Scuole Cristiane. In questo periodo studia intensamente e scrive brevi saggi di pedagogia. Nel 1940 l'Italia entra in guerra e molti giovani studenti vengono chiamati al fronte. Don Carlo si arruola come cappellano volontario, destinazione il fronte greco albanese. Terminata la campagna nei Balcani, nel '42 don Carlo riparte per il fronte, questa volta in Russia. Nel gennaio del '43 inizia la drammatica ritirata del contingente italiano: don Carlo, caduto stremato ai margini della pista dove passava la fiamma dei soldati, viene miracolosamente raccolto su una slitta e salvato. Ritornato in Italia nel 1943, don Carlo inizia il suo pietoso pellegrinaggio,

attraverso le vallate alpine, alla ricerca dei familiari dei caduti per dare loro un conforto morale e materiale. In questo stesso periodo aiuta molti partigiani e politici a fuggire in Svizzera, rischiando in prima persona la vita: lui stesso viene arrestato dalle SS con la grave accusa di spionaggio e di attività contro il regime. A partire dal 1945 viene nominato direttore dell'Istituto Grandi Invalidi di Arosio e accoglie i primi orfani di guerra e i bambini mutilati. Inizia così l'opera che lo porterà a guadagnare sul campo il titolo più meritorio di "padre dei mutilati". Nel 1947, gli viene concessa in affitto, a una cifra simbolica, una grande casa a Cassano Magnago, nel varesotto. Nel

dolore degli innocenti



1949 l'Opera di don Gnocchi ottiene un primo riconoscimento ufficiale: la "Federazione Pro Infanzia Mutilata", da lui fondata l'anno prima per meglio coordinare gli interventi assistenziali nei confronti delle piccole vittime della guerra, viene riconosciuta ufficialmente con Decreto del Presidente della Repubblica. Nello stesso anno, il Capo del Governo, Alcide De Gasperi, promuove don Carlo consulente della Presidenza del Consiglio per il problema dei mutilati di guerra. Da questo

momento uno dopo l'altro, aprono nuovi collegi: Parma (1949), Pessano (1949), Torino (1950), Inverigo (1950), Roma (1950), Salerno (1950), Pozzolatice (1951). Nel 1951 la Federazione Pro Infanzia Mutilata viene sciolta e tutti i beni e le attività vengono attribuiti al nuovo soggetto giuridico creato da don Gnocchi: la Fondazione Pro Juventute, riconosciuta con Decreto del Presidente della Repubblica l'11 febbraio 1952. Nel 1955 don Carlo lancia la sua ultima grande sfida: si

tratta di costruire un moderno Centro che costituisca la sintesi della sua metodologia riabilitativa. Nel settembre dello stesso anno, alla presenza del Capo dello Stato, Giovanni Gronchi, viene posata la prima pietra della nuova struttura, nei pressi dello stadio di San Siro, a Milano. Il 28 febbraio 1956, la morte lo raggiungerà prematuramente. L'ultimo suo gesto profetico è la donazione delle cornee a due ragazzi non vedenti quando in Italia il trapianto di organi non era ancora disciplinato da apposite leggi. Il doppio intervento riuscì perfettamente. La generosità di don Carlo anche in punto di morte e l'enorme impatto che il trapianto ebbe sull'opinione pubblica impressero un'accelerazione decisiva al dibattito. E la legge sulle donazioni sarà presto realtà. Belle le parole di mons. Angelo Bizzarri che scrive "l'enigma-mistero del dolore innocente - roccia inscalfibile per ogni miscredente e ventilabro per la fede del cristiano - l'aveva inizialmente sorpreso con la precoce e massiccia distruzione di giovani vite negli spazi sconfinati della terra inospitale del Don; l'aveva successivamente interrogato con l'abbandono degli orfani, inquietato con i moncherini e mutilati, impegnato con il passo claudicante dei poliomiolitici. Don Gnocchi non evase il problema, non eluse la domanda, non chinò il capo e non incrociò le mani in segno di resa; scrisse invece, al termine dei suoi giorni, che nella misteriosa economia del cristianesimo, il dolore degli innocenti è dunque permesso perché siano manifeste le opere di Dio e quelle degli uomini".

Edoardo Bressan, **Don Carlo Gnocchi. Una vita al servizio degli ultimi**. Oltre Edizioni, 2017